

LU21

INCONTRO CON L'AUTORE
BEETHOVEN

Lunedì, 25 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Pietro Buscaroli, Autore; Davide Rondoni, poeta e scrittore; Alberto Mattioli, critico musicale e giornalista de "Il Giorno".

Moderatore:

Camillo Fornasieri

Moderatore: Incontriamo, attraverso varie testimonianze storiche, un genio della musica, della vita, della cultura, come Beethoven, che certamente apre al significato profondo della domanda che qui ci riunisce. Poi l'incontro con Piero Buscaroli, che è una grandissima figura della cultura che, attraverso il giornalismo, attraverso l'arte (lui è anche organista, storico della musica, ha insegnato *ad honorem* in vari Conservatori d'Italia), ha lasciato delle tracce importantissime, indelebili, nella nostra cultura. E' autore del volume di numerosissime pagine *Il grande Bach*, pubblicato da Mondadori; iniziata nell'85 la prima edizione, a tutt'oggi ne sono state vendute circa 60mila copie; è un libro corposo, di grandezza assoluta, dove la musica diventa storia di una persona, storia di un tempo; poi *La morte di Mozart*, pubblicato con la Rizzoli.

E oggi abbiamo l'onore di ascoltare un preannuncio, perché questo libro – *Beethoven* – sta giungendo negli ultimi momenti di lavorazione, e vedrà la luce in novembre per i tipi della Rizzoli. Ne parliamo insieme ancora con Davide Rondoni, e con Alberto Mattioli, critico musicale e giornalista della Pagina della Cultura de "Il Giorno".

Do la parola a Davide per un primo intervento.

Abbiamo distribuito una piccola scheda, che gentilmente Buscaroli ci ha portato, che fa parte della Notizia, pubblicata nel libro, e che dà un cenno proprio del suo modo di interpretare e concepire la storia della musica e dei grandi autori.

Davide Rondoni: Io vorrei innanzitutto richiamare una cosa che già diceva Fornasieri, e cioè che in un Meeting che ha questo tema, cioè che la felicità è qualche cosa che chiama, è qualche cosa a cui si risponde, e non è tanto la conquista o la congettura che uno può fare della propria vita; in un Meeting che ha questo tema, mettere sotto i riflettori, sia attraverso l'ascolto di musica- perché anche oggi è stata ascoltata della musica di Beethoven qui al Meeting -, e anche la sua figura - come per la biografia che ora presentiamo in anteprima -, è un'operazione importante, una cosa importante. Perché si tratta di fare un po' un azzardo, e per Buscaroli, che è un uomo d'azzardo, cioè un uomo che ha sempre vissuto con coraggio, anche per l'attività giornalistica che ha fatto in prima linea in molti fronti caldi del globo, fare questo azzardo significa provare a entrare dentro i misteri della storia umana: perché Beethoven, come Michelangelo – che è a tema della mostra del Meeting -, è uno di quei punti eminenti della storia umana che normalmente viene chiamato il "genio". E nel genio, nell'esistenza del genio, nell'opera del genio, ciascuno trova le tracce di quella che è la chiamata alla felicità per lui. Il genio è qualcosa che colpisce tutti, perché nel genio uno trova le tracce di questa chiamata alla felicità propria. Il genio colpisce per questo, per la grandezza che chiama, per la grandezza che in lui chiama. Ora, fare come fa Buscaroli, come ha già

fatto per Bach, come ha fatto per quattro anni di lavorazione sul Beethoven, - cinquant'anni di meditazione, quattro anni di lavorazione -, e provare a sondare il mistero di un genio, la biografia, la storia umana e culturale di un genio, è un'opera quasi pazzesca, è un azzardo, appunto, come dicevo. Però Buscaroli l'ha fatto già bene per il Bach, e ci aspettiamo di leggere questo "Beethoven".

Volevo fargli una domanda, per partire: innanzitutto, perché Beethoven? Perché per lui Beethoven? Come è nata per lui l'idea di applicarsi con questa grande passione, con questa grande pazienza – perché ha tradotto documenti dagli originali, insomma, un lavoro molto paziente e minuzioso -; da dove è nata quest'idea di applicarsi a Beethoven?

Piero Buscaroli: Eh, caro amico! Aurelio Picca non lo conoscevo; l'ho conosciuto per un quarto d'ora prima di entrare in questa sala, e subito, come in uno scontro fra due voltaggi diversi, però siamo arrivati a capire che l'imbarazzo di chi deve parlare di un suo lavoro è lo stesso, cioè quello di spendere in spiccioli quello che è stato un patrimonio di ricerca, di fatica, di dubbi, di sofferenze, di quello che vi pare.

"Perché Beethoven?", mi domanda Rondoni; allora demolisco tutto quello che avevo pensato fino ad adesso. Ho fatto un rapido calcolo: in cinquant'anni di una vita umana, ci sono circa 18.500-19.000 giornate. Io vi posso dire, da persona onorata, sincera, che in questi 18.000-19.000 giorni, che sono tanti, - uno potrebbe dire: "Ma non hai fatto altro? Ma sei un bel somaro, se in tutti questi giorni riesci a trovar fuori solo questo libro!"- io in 18.000-19.000, non ce n'è stato uno in cui per un secondo, un minuto, un'ora, senza volere, per necessità delle cose, dei fatti, dei pensieri, non abbia pensato e dedicato a Beethoven.

Quando poi si è trattato di stringere l'insieme di questi pensieri in un lavoro, dipendente da una scelta, da una commissione, da un incarico di un altro, allora mi sono accorto (è questo il lavoro, caro Picca,... quando lei mi diceva quelle cose pensavo a quello che sto dicendo adesso), che i dubbi che il lettore trova con facilità apparente risolti e dichiarati, si sono scossi, combattuti, incrociati, contraddetti, per tutti quei giorni; per cui, se io posso dire, e dico certe verità che mi meraviglia che i miei predecessori non abbiano detto, sono quei 19.000 giorni che precedono il lavoro che si è fatto dopo. Io ho detto – l'ho detto a Rondoni, lo ridirei a dei giovani se ce ne fossero sotto, vicino a me,- che uno scrive non perché sa, uno scrive perché ha una visione, una speranza, una tendenza, un certo baluginare nella mente di un personaggio o di una situazione storica; ma uno sa soltanto quello che ha scritto, e solo dopo che si è scritto, perché è nello scrivere che vengono fuori le contraddizioni, i silenzi, le parole, le verità, e nello scrivere io non saprei dire di altri autori quello che vi dico adesso di questo autore, dopo che dal 1982-83, col mio primo libro su Bach, ho cominciato ad assumere un ruolo in cui mi sento per ora solo, ma vittoriosamente solo: quello dell'autore della revisione storica, del revisionismo storico applicato alla storia delle arti attraverso le biografie degli artisti. La revisione storica o il revisionismo storico non è- come crede il nostro Presidente della Repubblica- limitato a un momento della storia contemporanea: la revisione è rifacimento, è ricostruzione, è continua fabbrica della storia; non c'è storia senza revisione! Io mi sono trovato a rivedere da principio la biografia di Bach; la biografia di Bach che mi sono messo a scrivere quando credevo di aver raggiunto delle verità che non erano raggiunte per niente, perché le ho conquistate gradino per gradino, parola per parola, fatica per fatica, lungo quei cinque anni che è durata la stesura del "Bach", che era diventata una specie di incubo in famiglia, perché – vi dirò –scrivere un "Bach" o un "Beethoven" vuol dire che sono cancellati gli inviti, le ragioni sociali, i ricevimenti, tutte queste cose qui. Uno vive... non vi dico come ho vissuto gli ultimi mesi di questo *Beethoven*, quando a metà del 2002 mi sono reso conto che l'ultima parte, la costruzione dell'ultima parte non stava in piedi, e allora l'ho ricominciata, l'ultima parte, da capo.

E di che cosa mi sono accorto? Mi sono accorto che la revisione che io compivo sulla figura storica di Beethoven era diventata necessaria. Ma perché? Perché io mi ero accinto a un lavoro di liquidatore quasi testamentario di un testamento, di una eredità che si stava sciogliendo fra le nostre mani, perché la musica come arte, la musica occidentale, la musica mensurale, la musica scritta, -non tutta la musica, questo tipo di musica- è finita e si è chiusa.

Davide Rondoni: Io le volevo chiedere, visto che ha introdotto questa idea del revisionismo della storia della musica, della storia delle arti, noi viviamo con un'immagine di Beethoven, che ci è stata consegnata, che è quello dell'uomo giacobino, del campione del cosiddetto "libero pensiero". Io volevo che ci facesse qualche esempio su questo.

Poi un'altra cosa (io sono ignorante di musica): una cosa che so è che Beethoven è diventato sordo. Volevo che su questi due punti ci dicesse qualche cosa, se ha rivisto qualcosa di importante.

Piero Buscaroli: Lei mi chiede all'improvviso di trasformarmi in un estratto di quello che sono...
Ti metti al lavoro e spremi...

A proposito di Beethoven come campione del giacobinismo: sono due secoli di falsificazione che vanno a monte. Come mi è capitato con Sebastian Bach in certi punti essenziali dei biografì, in cui cercando le crepe del muro infilavo – e tutti voi mi potete seguire molto bene –una mano nel muro per cercare dove finiva la crepa e il muro crollava, e io mi trovavo avvolto nel polverone della bugie, dei ritocchi, perché –amici miei- nessuno legge più le fonti, le biografie originali, ma tutti leggono i biografì che copiano i biografì che continuano a copiare i biografì, finché alla fine il testo non più originale finisce per edulcorarsi, per eliminarsi, per corrompersi. Quello che leggete oggi nelle biografie di Beethoven non è più la fonte delle lettere; le lettere non le legge più nessuno; c'è una edizione italiana, pubblicata dalla ILT di Torino, e tradotta dall'inglese della Anderson, che è uno scandalo, ma tutti si riferiscono a questo scandalo.

Io ho ripreso le lettere dal principio, e sono, credo, il solo che abbia avuto il coraggio di affrontare le 11 mila pagine rimaste dei quaderni di conversazione, che il qui presente Mariotti mi ha regalato nell'originale tedesco. Ma questa falsificazione è molto più grave, in quanto è stata portata fino in fondo, fino agli ultimi particolari, dalla falsificazione della cultura occidentale, che per 2 secoli è stata una cultura radicale, massonica, socialista, comunista e anarchica. Per cui Beethoven è stato cambiato... Mattioli che ha seguito il mio lavoro e che è il solo che conosce fino all'ultima pagina cosa c'è lì dentro, mi ha detto: "ma... guarda che di questi canti patriottici che tu ricordi, di tutto il B nazionale tedesco, hanno cancellato tutto, non è rimasto più niente, perché Beethoven doveva diventare il giacobino, doveva diventare il capo della ditta dei progressisti, quale ce lo presentano ancora, ce lo presentano le società calcistiche, le società sportive e politiche e tutti quanti.

Io ho cercato il vero autentico Beethoven.

Davide Rondoni: Ecco, su questo, siccome lei citava Mattioli come uno che sa di queste cose, so che Mattioli ci può fare un esempio di questa possibilità di revisione sul *Fidelio*.

Alberto Mattioli: Facciamo un esempio concreto. Prendiamo l'unica opera lirica scritta da Beethoven, che come voi sapete è il *Fidelio*, l'amore coniugale. 3 versioni: 1805, 1806, 1814, perché, come racconta Buscaroli e come hanno sempre tentato di nascondere, in realtà a Beethoven il *Fidelio* interessava e anche molto, ci teneva: "è l'opera mia che mi è costata più sofferenze" disse negli ultimi giorni nella la casa dove morì a Vienna.

Il *Fidelio* è una storia, un thriller che finisce col salvataggio di un prigioniero politico che langue in un carcere politico. Quindi uno scenario che prefigura molte tragedie del secolo passato; e viene

salvato dalla moglie da questa trama ordita da un suo nemico personale che, ammantando le ragioni personali di ragioni politiche, vuole sbarazzarsi di lui. Questa era una storia vera, nel senso che è una storia realmente avvenuta durante la Rivoluzione Francese, ed il cattivo è l'emissario di Robespierre, cioè il cattivo, nella pièce originale di Bay da cui è trassero poi i soggetti i librettisti di Beethoven: il cattivo è questo Carrier che era l'inventore delle famose *noiyades* con le quali i cari giacobini francesi cercarono di spopolare, guardate che il termine non è un termine di destra, ma lo usò Garcus Babuf ...

Piero Buscaroli: Legarono 4800 preti monache e bambini dell'epoca

Alberto Mattioli:...la guerra di sterminio lanciata dalla Rivoluzione Francese contro la Vandea. L'autore del libretto trasformò in opera un episodio realmente avvenuto con tanto di nomi e cognomi. Quello che nell'opera di Beethoven è Don Pissarro, il malvagio che va nella prigione per uccidere il prigioniero, era questo Carrier; il prigioniero era il conte René de Sanblancé che era un nobile francese e Fidelio, cioè la moglie del condannato che si traveste da uomo, si fa assumere nella prigione e salva il marito minacciando con una pistola l'assassino era la moglie di Sanblancé. Ora, questo era del tutto noto nell'epoca in cui Beethoven scrisse il *Fidelio*. La censura austriaca, (perché l'opera venne rappresentata per la prima volta a Vienna), ottusa come tutte le censure e doppiamente ottusa perché era una censura asburgica, per paura di irritare i francesi, che peraltro stavano arrivando a Vienna con Napoleone, collocò l'azione in una Spagna inquisitoriale dove il carcere e le persecuzioni politiche già allora potevano passare per abituali.

Da 2 secoli nessuno ha il coraggio di rappresentare il *Fidelio* per come Beethoven l'ha scritto.

Un'opera contro la rivoluzione: qui i cattivi sono i rivoluzionari, i buoni, uso questi termini banali ma per intenderci, i buoni è l'"ancien regime". Tutti poi si stupiscono perché quando l'opera venne ripresa nel 1814 al congresso di Vienna, ebbe la sua consacrazione. Sfido io...: erano i temi che la Restaurazione portava avanti. Che poi Beethoven fosse deluso dal congresso è un altro discorso: lui era un nazionalista tedesco e non poteva accettare una sistemazione della Germania che la riportava all'assetto prenapoleonico. Però la cosa sconvolgente è che noi, cioè almeno le persone che fanno la storia come si è svolta, stanno tentando da tempo di ottenere finalmente una messa in scena del *Fidelio* conforme alle intenzioni beethoveniane. Anche Buscaroli ci ha provato con quello che dovrebbe essere in teoria il principale teatro italiano, cioè il teatro la Scala, e non c'è riuscito, perché si è scontrato contro questo conformismo per cui nel '91 quando si diede di nuovo *Fidelio* alla Scala, i liberatori irrompevano nella prigione brandendo il tricolore rivoluzionario, come si è fatto negli ultimi 2 secoli.

Questo è un esempio dei moltissimi che si potrebbero fare.

Io devo dire, poi concludo perché il protagonista di questa presentazione è Buscaroli e non sono io, che io ho avuto questo grandissimo privilegio, alle volte un faticoso, alle volte un difficile privilegio, ma un grande privilegio, di leggere e di discutere questo libro mentre veniva scritto e mi sono accorto, come un apprendista stregone, come un alchimista che miscela degli elementi e non sa cosa ne esca, che in realtà avevo cominciato a leggere una biografia di Beethoven e mi sono trovato fra le mani uno dei grandi libri, forse l'ultimo grande libro del 900 europeo.

Questa non è solo una biografia di Beethoven, non è solo un'analisi delle opere di Beethoven, questo è un grandissimo libro di cultura e di politica, questo è un libro, forse l'ultimo grande libro sull'Europa.

Io non so, francamente, se Buscaroli si proponesse questo, però il risultato è questo e io penso che di questo, almeno quando uscirà il libro, tutti dovremmo essergli molto grati.

Piero Buscaroli: Non me lo proponevo, ma risultò inevitabile e necessario.
La seconda domanda?

Rondoni:

Poi faccio la seconda domanda.

Su questo volevo solo fare una connessione con un altro evento importante di oggi pomeriggio nel Meeting per dire che le cose avvengono a caso, ma poi fino ad un certo punto, perché oggi pomeriggio forse uno dei più importanti costituzionalisti internazionali, Weiler, ha fatto una conferenza, come forse qualcuno di voi sa, proprio per richiamare l'attenzione alla storia dell'Europa (visto che siamo alla vigilia della firma della costituzione), richiamando il rischio di una falsificazione della storia d'Europa. In questo senso il contributo, come si sta delineando, del libro di Buscaroli è proprio in questo senso, non è appena lo scavo sul particolare della storia di un musicista, ma scavando nel particolare della storia di un musicista, di un genio si viene a rileggere l'intero ordito della storia.

La seconda e ultima domanda che volevo farle: a tema del Meeting c'è la questione della felicità e Beethoven è uno che ha perseguito il richiamo della felicità...

Piero Buscaroli: Beethoven era un uomo felice, perché la felicità consiste nel sapere identificare la felicità che si desidera.

Beethoven degli ultimi anni, degli ultimi quartetti, era un uomo felice, era un ciclope felice, era un enorme animale felice, non è un uomo normale felice, è un paradigma colossale, omerico della felicità. Ma l'ha trovata. Beethoven è uno che è riuscito, ecco questa la considero una scoperta del libro, fino da quando la sordità si è manifestata è riuscito a dividerla, (e questo è un lungo capitolo in cui arrivo ai punti minuziosi della scelta), a dividere la sordità malattia dalla sordità destino. Questa sordità malattia e la sordità destino convivono giorno per giorno. Voi vedete il medico che arriva, vedete i consulti del più grande otologo dei suoi tempi, vedere i farmacisti, vedete le pozioni, vedete gli strumenti acustici, i cornetti, e ad un certo punto tutto ciò finisce perché Beethoven si è reso conto – forse se dovessi dire la verità per me più sconvolgente del libro è questa – Beethoven si è reso conto che la sordità gli ha dato in mano delle armi quanto alla conoscenza intima, profonda dell'armonia che i suoi colleghi non hanno. Dentro a questo orecchio chiuso all'esterno, vive un lago magico, intatto, perfetto dove l'armonia come rapporto tra i suoni è arrivata ad una concentrazione, ad una purezza che non è mai turbata dal un suono esterno, dal rumore esterno, dal rumore del passo per la strada, dal rumore delle ruote del carro, dei cavalli, dal rumore dei discorsi degli altri. Quante volte io difendo la mia sordità, perché sono sordo anch'io, dicendo che sto meglio così, e non mi voglio parificare a Beethoven, ma B aveva coniato un'espressione "Io vivo nello spirito" che detta così sarebbe una banalità vanitosa e stupida. Lui aveva trasformato in regno dello spirito quella che era la sua solitudine, lui aveva creato un mondo che consiste poi nel michelangiolesco operare dal di dentro per giungere al di fuori, e non dal di fuori al di dentro. Ecco perché io ho paragonato più volte - non sono il primo, cominciò un giornale americano di Boston nel 1840, poi tenne dietro De La Croix a parlare della sordità di Beethoven e del dramma di Michelangelo, della solitudine di Michelangelo come i due più grandi uomini, io penso i più grandi uomini delle arti. Però qui dovrei veramente impegnarmi a fondo per dirvi che cosa è l'arte dell'uno, che cosa è l'arte dell'altro, perché l'arte è fatta...

Però non abbiamo finito la domanda, scusate io lo interrompo perché sono maleducato, ma lo interrompo perché Rondoni ha avuto la sensibilità acutissima, fortissima di capire che un libro che non esiste ancora, che io non vi posso far vedere – io faccio la figura di un venditore di fumo, perché vi vendo un libro che ancora non c'è e che finirà nelle librerie soltanto tra 2 mesi – ma

Rondoni ha percepito questo soltanto parlando e soltanto leggendo il *Bach*, è riuscito a tradurre dal *Bach* quello che poteva venire fuori nel *Beethoven*, cosa di cui gli sono gratissimo perché mi ha permesso di rompere quella difficoltà che c'è sempre, lo sai Picca, il rapporto, l'annuncio, l'arrivo, l'uscita del libro: tutto questo Rondoni mi ha permesso di superarlo. Poi, quello che avrei da dire lo diciamo un'altra volta...

Davide Rondoni: Le faccio l'ultima domanda perché è una cosa che interessa questi giorni di discussione nella manifestazione che stiamo facendo.

Prima lei ha parlato della sordità e in *Beethoven* c'è la dimostrazione che la sordità, cioè che il limite non è contro il compiersi del destino. E questa è una cosa effettivamente impressionante, perché oggi viviamo in una società, in una cultura che quando pensa al limite, pensa che il limite sia la negazione della possibilità del compimento: il fatto che la vita sia limitata significa che la vita non si può compiere. In *Beethoven* vediamo il contrario, cioè la vita si compie perché il limite è assunto dentro al destino.

Io approfondendo questo aspetto volevo farle una domanda, perché lei è molto cattivo, nel senso buono, cioè molto feroce contro tutti coloro che vorrebbero spiegare il genio, che vorrebbero trovare le ragioni del genio; spiegare attraverso l'analisi del contesto il perché ad un certo punto nasce un *Beethoven*, o il perché nasce un *Michelangelo*, il perché ad un certo punto della storia umana emergono queste figure che come dicevo prima sono delle tracce per tutti. E lei dice che è impossibile spiegare questo, lei che ha dedicato 1200 pagine alla vita di *Bach* e 1500 le sta dedicando alla vita di *Beethoven*, dice: "io non posso spiegare perché ad un certo punto sorge il genio"; e lei dice "l'unica cosa che può spiegarlo è il caso", e io gli ho detto una volta "lei chiama caso quello che io chiamo mistero".

Io volevo che lei mi dicesse qualcosa per finire su questo argomento.

Piero Buscaroli: Ah, no, io sono persuaso che il mistero sia inviolabile e non farò nulla per violarlo, posso però ripetere al suo pubblico, l'esperienza che io ebbi con *Epicarpo Corbino*.

Non se ricordate, era il Ministro del Tesoro di *De Gasperi*, era colui che risanò la lira dopo la guerra, era il più grande economista che l'Italia abbia avuto: nel ferragosto del 1973, mi pare, io dirigevo un quotidiano a Napoli, e mi trovai che all'improvviso che *Richard Nixon*, il presidente degli Stati Uniti aveva interrotto, aveva distrutto la parità del dollaro con l'oro che reggeva da una sessantina d'anni.

Avevo il giornale vuoto, tutti i redattori erano in vacanza e il redattore capo non rispondeva, il cosiddetto "esperto finanziario" non c'era. Vagavo nelle tenebre, non sapevo nulla di economia, non sapevo come avrei fatto e allora presi il telefono e chiamai il professor *Epicarpo Corbino*. *Epicarpo Corbino* aveva allora 80 anni e mi accolse un uomo piccolo, sorridente, delizioso e mi disse subito che lui, per regalo per gli ottant'anni, se era preso un diploma di pianoforte, perché aveva sempre studiato il pianoforte e aveva imparato il pianoforte. E allora mi disse "cosa posso fare per lei" e gli spiegai io sono nel disastro: io non so cosa sia la parità, non so cosa abbia fatto *Nixon* e gli spiegai la mia posizione di direttore assolutamente ignorante in economia e lui mi disse: "Si calmi, prenda quel blocco e si metta a scrivere" e cominciò a dettare. Io lo interruppi gli dissi che l'amministratore del giornale non sapeva del mio passo del mio tentativo e io non sapevo se il giornale era in grado di pagarlo e lui mi disse: "Io onoro ancora un contratto di collaborazione che *Il Mattino* ha dimenticato, comunque io voglio onorare *Il Mattino* e lei scriva e non domandi altro". Finito che ebbe di scrivere lui mi disse adesso lei pubblici questo articolo con la sua firma e io dissi facendogli i complimenti e lui rispose: "Ma io li conosco i giornalisti, so come sono fatti e diranno: come ha imparato queste cose? è un mostro!"; si lasci dare del mostro e lasci me con il

piacere di averla aiutata “ poi simpatizzando un po’ di simpatia come si dice a Napoli e mentre uscivo mi mise in mano due grossi libri in quarto “queste sono le mie cronache economiche degli ultimi cinquant’anni c’è; un articolo su Beethoven per favore lo legga”. Io lessi questo articolo monumentale e terrificante perché conteneva il calcolo fatto da uno dei più grandi matematici finanziari dell’Europa sulle probabilità che un alcolizzato come il padre e una tistica come la madre potessero mettere al mondo un simile personaggio. E lui alzò le mani e aveva una giacca da casa bianca e disse: “Lei sappia il genere umano poche volte ha avuto una grazia così grande come questi due”; e poi mi riprese le mani e “Legga quello che ho scritto e mi dica se le piace perché per me Beethoven è tutto! ha capito?, è tutto!” e mi stringeva le mani. Io lessi quell’articolo e dopo due ore gli telefonai che era una cosa stupenda e chi ha la pazienza di leggerlo troverete il discorso di Corbino sulla felicità della grandezza e questa grandezza della felicità che Beethoven rappresentava. mi piace chiudere l’incontro con voi con il ricordo di uno degli uomini più integri più per bene più meravigliosamente sinceri che io abbia conosciuto nella mia vita che è Epicarpo Corbino.

Davide Rondoni: Ecco “Per me -ha detto- Beethoven è tutto!”, vuol dire che allora la grandezza è tutto per chiunque la chiamata alla grandezza è tutto, bisogna solo riconoscerlo, sia uomini integerrimi come l’ex ministro, sia uomini meno per bene come me e come altri tra voi che conosco qui: possiamo dire “per noi Beethoven è tutto”, “per noi la grandezza è tutto” perché senza la grandezza e senza il richiamo alla grandezza che anche dai geni ci viene non possiamo vivere questa vita.

Piero Buscaroli: Ricordatevi: esistono soltanto i grandi uomini non c’è altro di vero nella vita che i grandi uomini oggi c’è la mania di ridurli, la mania del contestato di far credere che sono tutti uguali non è vero! ci sono solo gli uomini grandi tutto il resto non vale non conta.

Davide Rondoni : Io ringrazio facendo le veci anche dell’amico Camillo, ringrazio Buscaroli per questa sua appassionata pre-presentazione perché il libro uscirà a novembre. Avremo modo di parlarne, e credo che, mentre nel caso di Picca l’incontro di oggi è stata l’ennesima tappa di una lunga amicizia, questo inizio di amicizia con Buscaroli porterà nuovi frutti anche per noi grazie e buona sera .

